



Il direttore risponde

Il Battesimo ai neonati: un valore anche oggi

Caro Direttore, sono sempre più numerosi i genitori che non battezzano i figli, dichiarando che non vogliono sostituirsi a loro in tale scelta e che la faranno essi stessi quando saranno in grado di orientarsi. Tale atteggiamento è sbagliato. Innanzi tutto sul piano dell'antropologia culturale. La religione è una dimensione umana universale. Non esiste popolo senza religione. Un uomo che rinunci a priori a confrontarsi con essa è un'astrazione culturale. Equivale a una persona senza nazionalità. L'atteggiamento del genitore che sostiene «non trasmetto verità religiose o metafisiche ai miei figli perché mi sembra di compiere una violenza morale» è paragonabile a uno che affermasse «non alimento mio figlio perché non conosco i suoi gusti. Quando sarà grande, lui stesso deciderà cosa mangiare». Più saggio, invece, il seguente ragionamento: «Siamo nati in questa cultura e ci adeguiamo - in linea di massima - ai suoi modi di pensare e di comportarsi, compreso il battesimo e gli altri sacramenti. Quando mio figlio sarà in grado di ragionare, farà lui stesso un percorso di discernimento e di scelta». Prescindere dal contesto

culturale nel quale siamo situati è, infatti, un disincarnarsi, un uscire dal corpo sociale. È un far pagare a nostro figlio il pesante disagio di sentirsi in dissonanza col resto della società. Noi non immaginiamo quanto le radici religiose siano radicate nella coscienza ancestrale del nostro Paese. Impressionante, per esempio, era la pietas dei latini, soprattutto in età arcaico-rurale. Essi scandivano il tempo con riti tendenti ad ottenere il favore degli dei e vivevano costantemente sotto lo sguardo di un'entità soprannaturale, un dio onnipotente («Numen praesens»). Viene subito in mente la pittoresca immagine della cerimonia sacra del «suovetaurilie», in cui un servo conduceva, lungo il confine dei poderi domestici, tre animali addobbati per il sacrificio - un maialino (sus), un agnello (ovis), ed un vitello (taurus) - mentre il proprietario, il pater familias, stando tra le zolle con le braccia alzate, rivestito del ruolo di sacerdote del gruppo parentale, invocava la benedizione di Marte sulla famiglia e sulla proprietà. Chi, qualche decennio or sono, scriveva sui muri delle nostre città, frasi del tipo «meno chiese, più case», non era a conoscenza, evidentemente, della non comune religiosità dei nostri antenati pagani e di come il territorio da noi abitato fosse pieno, forse più di ora, di templi, edicole, spazi e boschi sacri.

Luciano Verdone
Teramo

L'obiezione da lei riportata, che in effetti va diffondendosi, affonda le radici in una debolezza culturale che la Chiesa e, in particolare, il Santo Padre stanno da tempo denunciando e contrastando. Una fragilità che attiene la sfera religiosa, e di conseguenza anche a quella educativa. Chi procrastina o rinvia il Battesimo dei figli in nome di un presunto «rispetto della loro libertà di scelta», perché in tal modo «decideranno da sé», dimostra infatti di avere una visione formalistica della fede - ridotta a un protocollo di riti - senza percepire l'urgenza esistenziale, la bellezza e il dono che è sempre la salvezza. Il ragionamento o l'approccio dovrebbe essere il seguente, semplice, lineare, umannissimo: se qualcosa - in questo caso la grazia

di Cristo - è vera per me, è il bene più prezioso che mi è stato donato, non posso non desiderarla anche per gli altri, tanto più per i miei figli. Si tratta quindi di una percezione difettosa della salvezza, di un'appartenenza alla Chiesa in realtà irta di riserve e di dubbi. Le crepe di questa posizione si riverberano poi in una fragilità della responsabilità pedagogica, nei cui compiti - per dei genitori cristiani - rientra anche il proporre ai figli il percorso sacramentale, col relativo bagaglio di valori umani. Responsabilità che compete, merita ricordarlo, anche a padrini e madrine. Su questo punto il Catechismo della Chiesa Cattolica è trasparente, chiarissimo: «... Ad ogni battezzando è richiesta la professione di fede, espressa personalmente nel caso dell'adulto, oppure dai genitori e dalla Chiesa nel caso del bambino. Anche il padrino o la madrina e l'intera comunità ecclesiale hanno una parte di responsabilità nella

preparazione al Battesimo (catecumenato), come pure nello sviluppo della fede e della grazia battesimale» (1253-1255). La società agricolo-pastorale della Roma arcaica che lei rammenta per ricordarci, giustamente, l'universalità del senso religioso come componente connaturata alla persona umana, è quanto di più diametralmente lontano esista rispetto all'attuale società secolarizzata e tecnologica. Una cultura, quella presente, caratterizzata dal liquefarsi della «religione», cioè dei legami con le forme ancestrali e tradizionali del sacro, dimensione che un tempo pervadeva ogni manifestazione della vita individuale e collettiva. Ma proprio a causa della sua labilità valoriale, quest'epoca ha urgente bisogno di testimoni, di un'evangelizzazione che passi attraverso fatti e gesti vissuti. Quanto visto in Francia in occasione della visita di Papa Benedetto XVI dimostra al di là di ogni dubbio che il cristianesimo ha parole adeguate anche alle società del deserto secolarista. Servono però, lo ribadisco, testimoni credibili, intelligenti e convincenti.



primo raggio

di Vincenzo Andraos

Morti bianche inaccettabili

Non passa giorno senza notizie di morti e feriti vittime di «incidenti sul lavoro». È un vero e proprio bollettino di guerra. Sempre identiche le cause, che si scatenano sugli ultimi anelli deboli della catena produttiva. Uno, due, tre morti al giorno, in fabbrica, in cantiere, sulla strada; per ogni posto di lavoro rimasto sguarnito, eccome subito un altro da conquistare, rimesso in gioco per il miglior offerente, quello che arrampica veloce, che produce e tace, senza bisogno di funi salva vita, di perdite di tempo che non possono essere contabilizzate, di eccessivi ripensamenti. Un morto, uno sull'altro, tutti uguali, senza nome né storia, ma con la stessa imperturbabile insignificanza. Sono morti che non riescono a raggiungere il grado dell'inaccettabilità. Il silenzio che avvolge questa ecatombe è inspiegabile, eppure ogni indicatore di cui disponiamo, ogni statistica, ogni verifica e indagine segnalano la gravità dei pericoli che investono tantissimi lavoratori, al punto da mostrarli potenziali vittime predestinate. Quali i fattori che concorrono alla prosecuzione di questa strage? Soprattutto l'indifferenza verso chi vorrebbe tutelare la propria dignità personale, lavorare nel rispetto delle regole e in maniera decorosa. Ogni anno migliaia di morti, accompagnati alla fossa con tutte le risposte ben cucite sulla pelle. Le litanie prendono le sembianze delle campagne politiche e mediatiche, ma l'effetto che si ottiene è la persistenza del silenzio e all'immobilismo. È davvero incredibile come una deflagrazione umanitaria di questa portata, non moltiplichi a dismisura lo sgomento, non renda la necessità di giustizia un vero e proprio ariete, da far squallire più ancora del bisogno di sicurezza sociale invocato a ogni piè sospinto. Tutti dovremmo tornare a prestare attenzione al principio per cui «onesto è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità. Disonesto è colui che cambia la verità per accordarla al proprio pensiero».



a voi la parola

SCUOLA / I SULLA SORTE DEI FUTURI INSEGNANTI

Caro Direttore, ho 24 anni e sono una studentessa universitaria, sono laureata con lode in Lettere Classiche e tra pochi mesi conseguirò anche la Laurea Specialistica. Da sempre è mio desiderio lavorare come insegnante, ma temo che difficilmente potrò sperare di inserirmi nella scuola pubblica, dove già esiste un grosso problema di precariato. Personalmente apprezzo molto l'impegno del ministro Gelmini in favore di una scuola dove (finalmente!) il merito possa essere riconosciuto e premiato e dove l'importante e delicato compito degli insegnanti sia davvero valorizzato. Vorrei però qui portare l'attenzione, sua e di tutti i lettori, sul problema dell'abilitazione dei neolaureati. Adesso che la Ssis è stata chiusa, quale sarà la nostra sorte? Le scuole paritarie, dove so che qualche posto per noi giovani c'è, per assumere nuovo personale docente, di solito richiedono che si sia almeno iscritti alla Ssis. Ora questo non è più possibile, e una recente telefonata in Provveditorato ha confermato il mio stato di «inassumibile», che resterà invariato anche una volta conseguita la laurea specialistica. Realisticamente, non pretendo subito il posto fisso: mi accontenterei di un contratto a termine in un istituto non statale, ma nessuno sa dirmi come fare per ottenere l'abilitazione. Mi piacerebbe che al più presto fosse messa chiarezza nella normativa riguardo alle assunzioni nelle scuole paritarie e parificate, dando un'opportunità ai tanti giovani motivati e desiderosi di dare il loro contributo alla scuola.

Elisa Zanin
Vanzaghello (Mi)

SCUOLA / 2 «D'ACCORDO COL MAESTRO UNICO»

Caro Direttore, vorrei obiettare alla lettera che contestano la riforma del «maestro unico» che la prevista riduzione dei maestri da tre ad uno per ogni classe delle elementari rappresenta quanto è auspicato da tempo dalla maggioranza di coloro che appressero la notizia inversa molti anni fa, sentendosi allora toccati in qualcosa di strettamente personale. Tra le ragioni avanzate a favore del mantenimento dello status quo spicca il probabile minore coinvolgimento odierno dei tre maestri nella supplenza educativa dei bambini. Quest'ultima, come si sa, risulta ancora più importante al giorno d'oggi, quando entrambi i genitori lavorano. A questo punto nasce la necessità, come segnalato proprio in alcune di quelle lettere, di un «carisma» che mi sembra essere la chiave essenziale per comprendere la soluzione del problema. Ora, nei limiti delle mie conoscenze (sono un medico), quando ci si trova in un ambiente dove deve uscire qualcosa di spi-

PELEGRINI IN SICILIA - I GIORNO



Da Messina a Spadafora, nel segno di San Giacomo

Il pellegrinaggio della nostra confraternita è cominciato oggi, 16 settembre. Nuove strade da percorrere ritrovando vecchi percorsi. Nuova polvere da sollevare risvegliando echi di antichi passaggi. Chi ci ha preceduto ha lasciato dei segni. Noi li troveremo. Chi ci ha preceduto ha sognato di arrivare a Santiago, a Roma, a Gerusalemme come pellegrino, a piedi, in preghiera, «devotionis causa». Anche noi. Ora siamo qui, ci siamo fermati per un attimo a guardare il mare dal porto di Messina, come facevano tutti i pellegrini che venivano dall'interno della Sicilia, quel

mare che a Est nasconde le rive della Terra Santa, e siamo partiti per la via della Badiazza. Da qui comincia il nostro cammino a ritroso, nel tempo e nello spazio, da S. Giacomo di Camaro di Messina a S. Giacomo di Caltagirone. Oggi i primi 25 chilometri da Messina a Spadafora valicano i Peloritani. Siamo in 30, siamo confratelli, siamo in cammino. Che San Giacomo pellegrino accompagni i suoi viandanti perché possano arrivare con fede, fino «ad limina», fino alla Meta. Ultraya!

Confraternita di S. Jacopo di Compostella in Perugia

IL VIAGGIO DEL PAPA A PARIGI SECONDO CORRADO AUGIAS

Caro Direttore, la lectio magistralis di Benedetto XVI agli intellettuali francesi è un'altra supernova che esplose nel firmamento del pensiero. Il Papa ha ricordato come l'umanesimo della nostra civiltà derivi dall'opera di conservazione e progresso culturale del monachesimo cristiano. Ha dimostrato come ogni forma di fondamentalismo sia radicalmente estranea al cristianesimo. Ha fugato i dubbi (e confutato i pretesti) di chiunque faccia riferimento a passi singoli della Scrittura per dubitare dell'insieme, o respingerlo sdegnosamente. È stato un discorso di tale levatura che persino Corrado Augias s'è dovuto arrendere. O almeno in parte, visto che ha scritto (lui solo!) d'aver visto e udito Benedetto XVI interpretare la parte di «arcigno campione della morale che tuona dal balcone di S. Pietro». Non potendo trovar nulla da ridire sul discorso, Augias deplora che il preteso «arcigno» non ne pronunci di simili in Italia. Veramente - gli ricordo io - quello che avrebbe dovuto pronunciare alla Sapienza di Roma (impedito da provinciali gazzarre, che in Francia sono, a quanto pare, fuori moda) non cedeva in nulla, quanto a profondità di pensiero, rispetto a quello di Parigi. Ma forse Augias non lo ha letto. E quanto alla «custodia della morale», Augias si disilluda: il successivo discorso di Lourdes dimostra chiaramente come il Papa sia esattamente lo stesso sia in Italia come in Francia.

Cesare Santucci
Tavernuzze (Fi)

QUEL CHE L'IDEOLOGIA LEGGE NELL'INNO DI MAMELI

Caro Direttore, non è del tutto senza appello la requisitoria di Giovanni Lazzaretti sull'Inno di Mameli che Avvenire ha pubblicato il 7 settembre. Buona l'idea che l'Inno degli italiani sia spiegato nelle scuole, ma con animo scevro da pregiudizi, in modo che le parole di Mameli siano capite nella verità contestuale e concettuale. Il Mameli ha compiuto l'intero iter scolastico, prima dell'università, all'istituto "Vittorino da Feltrè" dei padri Scolopi a Genova, e "Fratelli d'Italia" è stato steso con la supervisione del suo professore di storia e letteratura, il poeta e patriota padre Atanasio Canata. L'Inno è stato scritto a Carcare, presso Savona, poiché il Mameli ha vissuto momenti di difficoltà: il tutto è raccontato dal sottoscritto sulla rivista "La Squilla" del marzo-aprile 2002, pagina 34, di cui è possibile reperire delle copie. La prima e solenne esecuzione dell'Inno ebbe luogo sul piazzale del santuario di Oregina, a Genova, il 10 dicembre 1847. Non ci sono strofe «false» nell'Inno nazionale, e per i cattolici e gli uomini di buona volontà, il testo è ricco e centrato su alcuni momenti della nostra storia, presi a ventaglio da varie regioni. «Senza pregiudizi», ripeto; paradossalmente, l'intervento di Lazzaretti - al quale mi sarei aspettato una replica più incisiva - è un esempio perfetto di interpretazione ideologica e distorta del testo.

Guglielmo Bozzo

rato, qualcosa in più, qualcosa di «umano», è più difficile che ciò avvenga quando si è in molti di fronte alla situazione dove tutto questo deve emergere.

F. P.

FEDERALISMO FISCALE: SERVE UN DIBATTITO LUCIDO

Caro Direttore, il federalismo fiscale, che può portare ad una maggiore e positiva responsabilità degli enti locali, è stato oggetto di una propaganda insistita e martellante che tuttavia ha contribuito ad aumentare la confusione sull'argomento. Vorrei quindi sottolineare due aspetti. Primo: ogni trasferimento di funzioni comporta inevitabilmente una duplicazione, ancorché parziale, di compiti e quindi di costi; giustamente opinionisti vicini al centrodestra paventano il rischio del moltiplicarsi delle tasse (invece della riduzione degli sprechi). Secondo: a livello di singoli individui il fatto che ciascuno

paghi in base alla propria capacità contributiva e ottenga dallo Stato lo stesso ammontare di risorse pubbliche, è del tutto coerente in via di principio. Il ragionamento tradizionale invece è il seguente: poiché la spesa pubblica pro-capite è approssimativamente eguale in tutto il territorio nazionale (affermazione inesatta) mentre il gettito fiscale è molto differenziato, alcune Regioni - quelle del Nord - finanziando indebitamente le spese e i consumi di quelle del Sud, per cui sarebbe necessario un riequilibrio. Se si adotta una logica territoriale si dovrebbe concludere che i residenti dei Parioli dovrebbero ricevere più servizi (o pagare meno tasse) di quelli dei quartieri popolari, e così via. In sostanza l'approccio territoriale al decentramento fiscale si basa su una logica implicitamente, ma coerentemente separata. Ritengo che la discussione richieda meno fretta e più attenzione, sia nella fase di dibattito politico che mediatico.

Filippo Zampieri



INFORMATIVA DIRITTO DI CRONACA
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003. La informiamo che i Suoi dati potrebbero essere utilizzati dal titolare, Avvenire Nuova Editoriale Italiana s.p.a. Piazza Carbonari 3, 20125 Milano con modalità informative e materiali per l'esercizio del diritto di cronaca e nel pieno rispetto del Codice deontologico per i giornalisti. Potrà consultare l'Informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it

INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003. La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informative e materiali per l'esercizio del diritto di cronaca e nel pieno rispetto del Codice deontologico per i giornalisti. Potrà consultare l'Informativa completa scrivendo a Avvenire N.E.I. s.p.a. Piazza Carbonari 3, 20125 Milano o al responsabile scrivendo a F.Moro all'indirizzo privacy@avvenire.it

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

PUBLICINQUE
via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.50.411
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

TARIFE PUBBLICITÀ in euro a modulo* mm 39 x 29,5

EDIZIONE NAZIONALE	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	375,00	542,00
FINANZIARIA, LEGALI, SENTENZE*	335,00	469,00
FINISTRA 1° PAGINA 72X92	2.894,00	3.820,00
FINISTRELLA AGRICOLA/CATHOLICA 39X92	1.461,00	2.065,83
EDIZIONE MILOMBARDIA	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	95,00	117,00

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: neurologie@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.202; tel. (02) 6780.1 / (02) 6780.1;
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva, con foto € 42,00 + Iva; (02)
L'editore si riserva il diritto di rifiutare
insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA

	6 NUMERI SETTIMANALI	250,00 €	CON "NOI" E "LUOGHI"
6 NUMERI SETTIMANALI	224,00 €	CON "NOI"	
1 NUMERO SETTIMANALE	48,00 €		
2 NUMERI SETTIMANALI	78,00 €	CON "POTUS" (GIOVEDÌ E SABATO)	
AVVENIRE + LUOGHI	20,00 €	PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)	
AVVENIRE + NOI	15,00 €	ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)	

CONTTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 62791 INTESATAB AD AVVENIRE

Servizio Clienti Avvenire

SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento
Numero verde **800820084**
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: abbonamenti@avvenire.it

SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati
Numero di telefono 02/6780362
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: arretrati@avvenire.it
PREZZI ARRETRATI:
Avvenire € 2,00 cad.
Avvenire più Noi Genitori e Figli € 3,00 cad.
Avvenire più Luoghi dell'Infinito € 4,00 cad.
Sped. in abb. post. 45% - art. 2 comma 20/B - legge 662/96 - Milano

INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti
Numero verde **800268083**
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: servizioclienti@avvenire.it

LA VIGNETTA



lupus in pagina
Rosso Malpelo
di Gianni Gemari



Pregiudizio e malinteso: che bacio mortale!

Ieri qui ci siamo soffermati su pregiudizi e malintesi, rispettivamente di Augias e Schiavone, su "Repubblica", incurabili i primi, rimediabili con qualche chiarimento i secondi. Messi insieme però, salvo cadute sulla via di Damasco, appaiono senza speranza... Esempio ieri su "Europa" (p. 8) risposta di Federico Orlando alla lettera di due divorziati risposati. Titolo: "Il divieto ai preti di benedire i divorziati vale anche per i Sarkozy, Berlusconi, Casini ecc.?" Leggi e capisci che sia i due, sia Orlando, non

hanno capito ciò che ha detto il Papa. E non l'hanno capito per una singolare auto-censura. Il Papa infatti, parlando di Chiesa e divorziati risposati, ha detto due cose. La prima è che la Chiesa li deve «circondare del più grande affetto» - cosa che "Repubblica", e quasi tutti i giornali hanno censurato, ndr - la seconda è che «non si possono ammettere le iniziative che mirano a benedire le unioni illegittime». Vuol dire che non si può pensare ad un rito di «benedizione matrimoniale» di ciò che,

per la Chiesa cattolica, matrimonio non è. Chi non capisce il senso di questo "benedire", o capendolo lo censura, si scandalizza a vuoto. Orlando non lo ha capito. In lui il pregiudizio anticattolico provoca il malinteso e di qui la risposta: «Mi dispiace che la regola che vale per voi non valga per i Sarkozy, Berlusconi, Casini, Fini e altri "cattolici" pluridivorziati». Domanda amichevole: risulta a Orlando che la Chiesa cattolica abbia celebrato il nuovo matrimonio a quelli della sua lista? Ce lo faccia sapere, se gli risulta. Altrimenti si informi, e prima di scrivere, cerchi soprattutto di capire i problemi.